

Rudolf Steiner

L'ANELITO SPIRITUALE DELL'EPOCA ATTUALE

Conferenza tenuta a Vienna il 6 aprile 1914 () (07. 153)*

Chi voglia attribuire un certo valore a quell'aspetto della concezione scientifico-spirituale di cui desidero parlarvi sia oggi che la prossima volta, dovrà pur rendersi conto di una contraddizione che sempre ci si ripresenta nella storia: ossia che una corrente spirituale, che un impulso spirituale, possono da un certo punto di vista superiore essere della massima attualità, e pur tuttavia al momento venir violentemente respinti dai contemporanei; e respinti in modo in certo senso comprensibile.

Assolutamente attuale fu per esempio, all'inizio dell'epoca moderna, l'impulso dato da Copernico per una nuova concezione dell'universo spaziale; fu indubbiamente attuale, in quanto ai tempi di Copernico l'evoluzione dell'umanità esigeva il sorgere di un tal impulso. E questo impulso si dimostrò assolutamente di alta attualità ancora per molto tempo, in quanto seppe tener testa a tutti coloro che cercavano di fermarsi alle abitudini antiche del pensiero, ai pregiudizi vecchi ormai di secoli e di millenni. Da un tal punto di vista questa nostra concezione scientifico-spirituale appare grandemente attuale a coloro che coltivano la scienza dello spirito, e al tempo stesso è inattuale in quanto viene mal giudicata da molti dei nostri contemporanei. Spero tuttavia di poter mostrare nel corso di questa conferenza e della prossima, che nelle profondità animiche subcoscienti dell'umanità attuale sussiste quasi una nostalgia per questa concezione scientifico-spirituale, e vive di essa quasi una speranza.

La scienza dello spirito, come a tutta prima essa ci si

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

presenta, intende veramente essere una continuazione del lavoro scientifico effettuato negli ultimi secoli. E sarebbe assolutamente errato il credere che essa avversi i grandi trionfi, le smisurate conquiste e le innumerevoli verità conseguite dal pensiero scientifico. Al contrario, quello che la scienza esteriore è stata ed è per la conoscenza del mondo naturale, la scienza dello spirito vuol esserlo per la conoscenza del mondo spirituale. Coticché possiamo proprio chiamarla figlia del pensiero scientifico, sebbene di ciò in moltissimi ambienti oggi ancora si dubiti.

Per darvi un'idea (non dico una prova, ma per il momento solo un'idea) che possa favorire la vostra comprensione in proposito, mi permetterò di dire qualcosa sul rapporto fra la scienza dello spirito, come dobbiamo intenderla, e la concezione scientifica attuale.

Se consideriamo il grandioso e possente sviluppo della conoscenza scientifica negli ultimi tre o quattro secoli, possiamo constatare che da un lato essa ha portato alla scoperta di innumerevoli cognizioni nell'ampio orizzonte del pensiero scientifico, e dall'altro che questo pensiero ha finito per sfociare entro l'ambito della vita pratica. Nel campo della vita commerciale, per esempio, noi vediamo dappertutto venirci incontro, splendenti, i frutti e le conquiste della scienza applicati alla vita pratica. Se vogliamo farci un'idea di qual rapporto la nostra scienza dello spirito abbia coi progressi della scienza attuale, potremmo fare il seguente paragone. Pensiamo al contadino che coltiva il suo campo e ne raccoglie i frutti. La massima parte del raccolto di questi frutti viene assunta entro la vita umana, viene usata per la nutrizione dell'uomo. Ne resta però una piccola parte, la quale viene usata per la nuova seminazione. Soltanto di quest'ultima parte possiamo dire che le è dato di seguire gli impulsi, di seguire le intime forze vitali e plasmatrici che risiedono nel seme germogliante e nel frutto stesso. Il grano riposto nel granaio viene per lo più sottratto allo sviluppo insito nelle leggi della sua stessa formazione; esso viene per così dire incanalato in una corrente laterale, viene usato per l'alimentazione dell'uomo, e non sviluppa direttamente quanto sta

riposto nel seme, ossia le forze germinative. Similmente appaiono, alla nostra scienza dello spirito, le conoscenze conseguite dalla scienza negli ultimi secoli. Di queste conoscenze la stragrande maggioranza è stata usata al fine di rendere trasparenti i fenomeni sensibili esteriori ed è stata posta al servizio dell'utile umano. Ma appunto dei pensieri degli ultimi secoli può rimaner qualcosa nell'anima umana, qualcosa che non viene adoperato per comprendere le cose del mondo sensibile esteriore, che non viene sfruttato per costruire macchine o per favorire industrie, bensì vien fatto vivere, vien mantenuto vivo nella sua originaria destinazione, similmente al grano che viene usato per la seminazione e a cui è dato di seguire le leggi della propria formazione.

Dal suo pensiero e dal suo sentimento l'uomo potrebbe sentirsi spinto a chiedersi: come può la vita dell'anima farsi illuminare tutta e riconoscere se stessa mercé concetti e idee scientifiche? Come può l'anima vivere essa stessa con queste idee? Come può farsi comprendere da idee in cui siano riposte le forze germinative fondamentali dell'anima stessa? Solo se l'anima ha un tal sentimento, solo se si propone tali quesiti con tutta la pienezza della sua vita, potrà manifestarsi quale sia l'impulso che oggi attraversa la civiltà umana.

E anche per un altro riguardo la scienza dello spirito può chiamarsi, sotto vari aspetti, figlia del pensiero scientifico. Solo che lo spirito deve essere investigato in modo diverso dalla natura; e se si vuol porsi di fronte allo spirito su base altrettanto metodica di quella della scienza che si pone di fronte alla natura, allora occorre trasformare il pensiero scientifico e riconiarlo in modo che esso possa diventare uno strumento valido per la conoscenza dello spirito. Cercherò di darvi alcuni particolari di come ciò possa avvenire.

Proprio se ci si attiene così fermamente al terreno della scienza, si può constatare che, coi mezzi di cui si serve la scienza, non è possibile conseguire una conoscenza dello spirito. Spiriti illuminati hanno spesso ripetuto che l'uomo, se si pone sul terreno sicuro della scienza, deve pur ricono-

scere che la sua conoscenza ha dei limiti. La scienza naturale e Kant hanno contribuito a creare l'opinione che le forze conoscitive dello spirito umano sono limitate, e che l'uomo, col suo sapere, non può immergersi in quella fonte a cui l'anima anela a congiungersi. Su questo punto la scienza dello spirito dà pienamente ragione alla scienza naturale; effettivamente a quel genere di forze e a quelle facoltà di conoscenza che hanno reso grande la scienza naturale e a cui questa si è dovuta limitare, non è data la possibilità di penetrare nella regione dello spirito.

Ma nell'anima umana risiedono sopite altre facoltà di conoscenza: facoltà che non possono venir usate per la vita quotidiana e pel congegno della scienza ordinaria, e che devono venire estratte dall'anima umana. Se però vengono estratte dagli insondabili abissi dell'anima umana, allora queste facoltà di conoscenza fanno dell'uomo un essere diverso, lo rafforzano e lo pervadono tutto di una nuova forma di conoscenza; di una forma di conoscenza tale che riesce a penetrare nelle regioni che per la scienza ordinaria sono sbarrate. Si tratta qui di una specie di *chimica spirituale* (e intendo attribuire un valore a questo termine), di una chimica mercé la quale diventa possibile penetrare nelle sfere spirituali dell'esistenza; di una chimica che presenta una somiglianza con la chimica della scienza esteriore, solo in quanto, come quest'ultima, si fonda su una logica sicura e su un pensiero metodico. È la chimica dell'anima stessa.

Per rendere evidente la cosa, farò questo raffronto: l'acqua ha determinate qualità. Il chimico ci mostra che essa contiene idrogeno e ossigeno. L'idrogeno è un gas infiammabile, ed è tutto diverso dall'acqua. Forse che chi non conosce la chimica potrebbe dedurre, vedendo l'acqua, che in essa è contenuto l'idrogeno? L'acqua infatti non solo non è infiammabile, ma addirittura estingue il fuoco. Tuttavia il chimico separa l'idrogeno dall'acqua. Noi possiamo dunque paragonare all'acqua l'uomo, così come esso ci si presenta nella vita quotidiana e nell'attività scientifica ordinaria: in tal caso il fisico-corporeo e l'animico-spirituale sono congiunti in lui. La scienza esteriore e la filosofia fondata

su di essa hanno pienamente ragione quando dicono: da quest'uomo che ci sta di fronte, noi non possiamo vedere che un animico-spirituale sta in lui. È ben comprensibile che una tal scienza e una tal filosofia neghino ciò. Ma negar ciò è proprio come se si volesse negare l'esistenza dell'idrogeno, perché davanti a sé si ha l'acqua. È dunque assolutamente necessario dimostrare che nell'uomo l'animico-spirituale può presentarsi anche separatamente. E la scienza dello spirito ha appunto il compito di mostrare all'umanità che una siffatta chimica spirituale esiste, così come la teoria di Copernico ha avuto il compito di mostrare all'umanità sorpresa che la terra non sta ferma, ma gira a velocità pazzesca intorno al sole. E come gli scritti di Copernico dal punto di vista della religione sono stati messi all'indice fino al secolo XIX, così le nozioni della scienza dello spirito verranno messe in certo senso per molto tempo all'indice da quelle altre concezioni che non riusciranno a liberarsi dai pregiudizi e dai principi d'autorità vecchi ormai di secoli.

Che nondimeno la nostra scienza dello spirito possa fino ad un certo grado afferrare cuori ed anime, che essa possa veramente inserirsi nell'aspirazione dell'epoca nostra, di questo abbiamo una piccola prova, di cui qui non è certo il caso di vantarsi, che tuttavia può testimoniare l'attualità della scienza dello spirito per le anime umane. Già ai giorni nostri si è riusciti e edificare sul libero territorio svizzero, vicino a Basilea, una libera università di scienza dello spirito. L'incoraggiamento datoci al riguardo da parte degli amici della nostra corrente spirituale, ci permette di contemplerne il simbolo nell'edificio circolare a doppia cupola, di nuovo stile architettonico, che già oggi dall'altura di Dornach ci saluta. Che un tale edificio sia già in costruzione, che le forme di queste due cupole già s'innalzino sulla base circolare, ci permette oggi di parlare con speranza e con soddisfazione della scienza dello spirito, nonostante tutta l'inimicizia e tutta l'incomprensione che ancor oggi da molti ambienti le vengono incontro.

Quella che ho chiamato chimica spirituale non può venir elaborata con altri metodi: una chimica spirituale può

attuarsi solo nell'anima stessa dell'uomo; i suoi processi sono di intima natura animico-spirituale; essi non lasciano l'anima inalterata, come è nella vita quotidiana e nella scienza, ma agiscono su di essa in modo da trasformarla, da farne uno strumento diverso dal solito. Né, in una siffatta chimica spirituale, si tratta di fatti prodigiosi che debbano prodursi per una qualsiasi superstizione, ma solo di processi animico-spirituali che devono attuarsi sulla base di quanto già esiste nella vita quotidiana, sulla base di forze animiche che esistono sempre, che noi sempre esplichiamo nella vita quotidiana, ma che in questa vita vengono usate per così dire accessoriamente, e che, se l'uomo vuol giungere realmente alla conoscenza spirituale, devono accrescersi smisuratamente, devono rafforzarsi illimitatamente.

Una di queste forze, che nella vita quotidiana viene esplicata accessoriamente e che deve poter accrescersi smisuratamente, è *l'attenzione*.

Che cos'è l'attenzione? L'attenzione non permette che la vita fluttuante dell'anima sfugga via nella sua forma consueta. Nell'attenzione noi ci raccogliamo tutti e dirigiamo il nostro sguardo a questo o quell'oggetto; noi estraiamo dalla vita fluttuante dell'anima determinate cose, e le collochiamo entro l'orizzonte della coscienza, concentrando su di esse le forze dell'anima. Noi suscitiamo entro di noi un interesse che solleva dal fluttuante e fuggevole corso dell'esistenza singoli fatti ed entità. Quest'attenzione è assolutamente necessaria nella vita quotidiana; e se la scienza dello spirito penetrerà anche solo un poco nelle anime, allora si potrà constatare che quello che per gli uomini è il problema della memoria non è in sostanza che un problema dell'attenzione; e ciò porterà ad importanti scoperte nel campo dell'educazione. Quanto più ci si sforza, coi giovani e anche con gli adulti, di suscitare nell'anima l'attività dell'attenzione, tanto più ne risulterà rafforzata la memoria, tanto più essa si svilupperà, e tanto più intensamente si configurerà.

E ancora: non abbiamo forse tutti noi sentito parlare di quei dolorosi fenomeni psichici a cui si dà il nome di discontinuità di coscienza? Talvolta certi uomini si trovano

in una condizione morbosa per cui dimenticano se stessi, per cui ignorano di esser stati presenti col loro io a questa o quella vicenda, e non sanno quello che hanno attraversato. Tali persone abbandonano magari la loro casa, avendo perduto il senno e la ragione; e solo dopo giorni, o forse dopo anni, ritrovano se stessi ed il proprio collegamento con le vicende avvenute molti giorni, o settimane, o mesi, o anni prima. Se però fosse generalmente noto che anche l'integrità dell'uomo e la sua salute sono connesse con uno sviluppo regolare dell'attenzione, allora forse tali fenomeni non giungerebbero ad una siffatta tragica intensità. Così l'attività dell'attenzione è qualcosa di cui nella vita ordinaria noi abbiamo assoluta necessità; ma è anche qualcosa che chi investiga lo spirito deve sviluppare fino ad un particolare rafforzamento animico interiore. Egli deve intensificare l'attenzione fino a farla diventare quella che possiamo chiamare *meditazione, concentrazione*.

Questi sono termini tecnici. Come nella vita ordinaria noi abbiamo occasione di rivolgere la nostra attenzione a questo o a quell'oggetto, così chi fa indagini spirituali concentra, per sua intima volontà, tutte le forze animiche sopra un'immagine, sopra uno stato d'animo, sopra un impulso volitivo, dei quali è in grado di essere ben consapevole, e che ha ben chiari davanti all'anima. Su questi però egli concentra talmente le sue forze, che ogni pensiero e aspirazione, ogni preoccupazione ed ogni affetto della vita, si riducono in lui allo stato di quiete, come lo sono normalmente nel sonno profondo; solo che in tal condizione egli non perde la coscienza, ma la conserva pienamente desta. Tutte le forze dell'anima che di solito si disperdono nella vita esteriore, si concentrano ora sopra una rappresentazione, sopra un sentimento, o sopra un impulso volitivo, che per libera volontà vengono collocati nel centro della vita animica dell'uomo. In tal modo le forze dell'anima si concentrano tutte insieme con gran vigore; e quanto di solito sta solo assopito, per così dire, fra le righe della vita, ora acquista intensità, si sviluppa e si esprime nell'anima umana. Mercé questo rafforzamento interiore dell'anima umana, mercé

la facoltà interiore della concentrazione e l'attenzione interiore smisuratamente accresciuta, avviene che l'anima umana apprenda a sentirsi in sé, a sperimentarsi in sé, e acquisti la facoltà di strapparsi coscientemente al corpo fisico-sensibile, come mediante il metodo della chimica l'idrogeno si libera dall'acqua.

È però un'elaborazione animica interiore di anni, quella a cui l'investigatore dello spirito deve applicarsi, se vuole conseguire la facoltà di strapparsi, mercé l'attività della concentrazione, al proprio corpo fisico. Ma allora l'investigatore dello spirito giunge a poter riconoscere il senso delle parole: io mi sperimento come essere animico-spirituale fuori del mio corpo, e so che questo corpo si trova al di fuori della mia anima. Io so che se l'anima si rafforza, può sperimentar se stessa anche quando ha fuori di sé il proprio corpo e il destino di questo. L'uomo diventa, per quello che egli stesso è, una personalità del tutto estranea al corpo, e si sperimenta come un essere animico-spirituale che è separato dal proprio corpo. Questo essere animico-spirituale mostra allora qualità del tutto diverse da quando è rivestito del corpo fisico.

Come prima cosa si può sperimentare allora *la forza del pensiero*. E poiché qui non intendo parlar di cose astratte, vi prego di non urtarvi se cercherò di descrivere arditamente e spregiudicatamente qualcosa che oggi ancora può apparire paradossale. Quando l'investigatore dello spirito comincia a scoprire il senso delle parole: ora tu vivi entro l'anima tua, pur essendo fuori dei tuoi sensi e del tuo cervello, quando egli scopre questo senso, allora sente se stesso nel suo pensiero, non però immerso nel capo, bensì esercitando in certo modo intorno al capo un'attività trasformatrice. Dovendo, nella vita fra nascita e morte, riimmergersi sempre di nuovo nel suo corpo, egli è in grado di osservare con esattezza il momento in cui, col suo pensiero, egli s'immerge di nuovo nel suo sistema nervoso e nel suo cervello; e di osservare come, in quel momento, il cervello gli opponga resistenza. Egli si avvede di come vi si sommerge, di come — scusatemi l'espressione — debba scivolar dentro nel suo corpo fisico, il quale ora deve di nuovo seguire l'attività dell'animico-spiri-

tuale. Questo sperimentarsi fuori del corpo e riimmergersi, è una delle più sconvolgenti esperienze di chi investiga lo spirito. E quel pensiero che si sperimenta solo in se stesso, quel pensiero che si esplica al di fuori del cervello, si presenta in modo ben diverso dal pensiero fisico.

I pensieri fisici sono come ombre, in confronto a quelli che si presentano all'indagatore dello spirito, tutti pervasi di un'interiore forza immaginativa. E se questa forza noi la chiamiamo *immaginazione*, non è certo perché pensiamo che essa contenga alcunché di fantastico o di inventato. Ciò che si percepisce allora, viene sperimentato, viene immaginato; ma questo immaginare è un sommergersi nella cosa stessa, è un vivere entro la cosa stessa. Così si presentano all'anima gli oggetti e i processi del mondo spirituale. In tal modo il pensiero può venir disgiunto dalla vita fisico-corporea, e l'indagatore dello spirito sa di essere nel mondo dei processi e delle forze spirituali. E se anche altre forze riescono a svincolarsi dal mero fisico-corporeo, allora l'investigatore dello spirito comincia a sperimentarsi nella sua entità puramente animico-spirituale.

Quanto egli sperimenta nel mondo spirituale, è una percezione assolutamente diversa da quella del mondo sensibile esteriore. In quest'ultimo le cose sono lì, e noi ne siamo fuori. Così però non è a partire dal momento in cui abbiamo intorno a noi, nell'esperienza spirituale, un mondo spirituale che emerge veramente con altrettanta necessità quanto colori e luci emergono per il cieco nato nell'istante in cui, dopo l'operazione, egli acquista la vista. Questo sperimentare è un sommergersi con tutto l'essere entro le cose. E allora noi sappiamo che le percepiamo in quanto siamo per così dire fluiti entro di esse. Sappiamo che nell'immaginazione noi riproduciamo queste cose. Sentiamo che la percezione è al tempo stesso una riproduzione; ci sentiamo in una continua attività, e non in un percepire passivo, come nel mondo esteriore. Il sorgere del pensiero immaginativo si potrebbe perciò chiamare una mimica spirituale, un gestire spirituale. L'animico-corporeo è in perpetua attività: se ci si strappa al corporeo, allora è l'animico in perpetua attività; allora ci

si sente congiunti con le cose quasi come quando un uomo, nel mondo fisico, riesce a sperimentare la vita animica di un altro. Noi sperimentiamo ciò che gli esseri e i processi del mondo spirituale contengono, e ne diventiamo noi stessi l'espressione. Nel gestire spirituale che assumiamo, noi stessi esprimiamo l'essenza delle cose: è un'attività, è un percepire attivo quello a cui veniamo sospinti. Possiamo dire: l'indagine spirituale pretende ben altro dall'anima umana che non la scienza esteriore, la quale accoglie le cose assai più passivamente.

Ma come il pensiero, in quanto elemento animico-spirituale, come la forza del pensiero può venir disgiunta dal fisico-corporeo, così può esserlo anche un'altra forza che di solito l'uomo esplica soltanto entro il corpo. Per quanto singolare ciò possa apparire, quest'altra forza è *la forza del linguaggio*, la forza che nella vita abituale noi usiamo per parlare.

Che cosa avviene quando parliamo? Avviene che i nostri pensieri fanno vibrare al tempo stesso anche il cervello; questo è collegato a sua volta con lo strumento del linguaggio, e i muscoli ne son posti in movimento. Ciò che noi pensiamo fluisce così e vive nella parola. Quando noi parliamo, non facciamo forse fluire negli organi fisico-corporei quanto vive nell'anima? Ebbene, se l'uomo accresce la sua attenzione nel modo descritto, e se a questa forza ne aggiunge anche un'altra che deve anch'essa accrescersi illimitatamente, allora la forza del linguaggio si svincola dal corpo fisico-sensibile. Quest'altra forza è *la dedizione*. Noi la conosciamo nei momenti in cui siamo pervasi dal sentimento religioso, in cui ci dedichiamo tutti, con grande amore, a questo o a quell'essere, in cui ci diamo alla fedele indagine delle cose, dimenticando noi stessi. Noi la conosciamo questa dedizione: essa fluisce solo per così dire fra le righe della vita abituale e dell'indagine scientifica ordinaria. Chi però fa indagini nello spirito, deve sviluppare una tal forza illimitatamente; deve abbandonarsi al corso dell'esistenza come di solito vi si abbandona soltanto nel sonno profondo, quando ogni moto delle membra è placato, quando tutti i

sensi tacciono, e l'uomo è tutto abbandonato e non fa nulla. Allora, durante il sonno, subentra l'incoscienza. Se però l'uomo per volontà interiore riesce a sopprimere ogni attività, a reprimere ogni moto delle membra pur restando sveglio, e riesce a suscitare in sé il sentimento, il senso di essere effuso nel fiume dell'esistenza e di non volere se non ciò che il mondo vuole in lui, se sempre di nuovo egli suscita in sé un tal sentimento (separatamente dall'intensificazione dell'attenzione), allora l'anima, in virtù di questa illimitata dedizione, si rinvigorisce sempre più.

Questi due esercizi devono essere fatti separatamente, perché si contraddicono l'un l'altro. L'attenzione esige grande tensione e concentrazione sopra un oggetto; l'altro esercizio esige dedizione passiva, come per esempio ha luogo nel sentimento religioso o nell'abbandono a un essere amato. Il frutto che l'uomo consegue mercé lo smisurato rafforzamento di una sconfinata dedizione, è che il suo essere spirituale si separa dall'attività fisico-corporea. E in tal modo quella forza che normalmente si riversa nella parola, può venir disgiunta dall'attività esteriore del linguaggio, e può sussistere di per sé entro l'animico-spirituale. Anche qui, quasi in virtù di una chimica spirituale, la forza del linguaggio vien strappata al suo fisico-sensibile, e l'uomo sperimenta qualcosa che possiamo chiamare un udire spirituale, *l'udito spirituale*.

Anche in tal caso avviene che l'uomo sperimenti se stesso al di fuori del suo corpo, ma sperimenti se stesso in quanto si sommerge nelle cose, percepisce il nocciolo interiore di queste cose, rivivendolo per così dire in sé con un gesto interiore, con una mimica interiore. È come se noi fossimo tentati di esprimere ciò di cui ci interessiamo, mercé uno speciale talento d'imitazione, mercé gesti particolari. Quando è strappata dal corpo, l'anima fa questo: imita attivamente; il suo è un manifestarsi attivo. Si percepiscono le cose in quanto le si seguono, in quanto se ne riproduce l'intimo essere e l'intimo lavoro. Nel mondo sensibile, quando udiamo, noi siamo passivi; in quanto investigatori dello spirito, noi ci sprofondiamo nell'essenza delle

cose, noi udiamo il loro interiore lavoro. Quella che Pitagora chiamava musica delle sfere, non è affatto una fantasia: l'investigatore dello spirito l'ode parlando. *Un udire che parla, un parlare che ode* è caratteristico per l'immersione profonda nelle cose. E quella che così ne risulta, è la vera, l'autentica *ispirazione*.

Ma anche ad una terza forma di sperimentare interiore chi fa indagini nello spirito può pervenire, se sviluppa e intensifica ulteriormente l'attenzione e la dedizione.

Consideriamo il bambino che cresce. Caratteristico per il suo sviluppo è che egli debba darsi, nel corso della vita, il suo proprio orientamento nello spazio, ch'egli debba conferirsi da sé la propria posizione nello spazio. Quando nasce, l'uomo non può camminare, non può reggersi in piedi, ma deve servirsi, come si suol dire, di quattro gambe per muoversi. Solo più tardi egli sviluppa le forze che gli consentono di mettersi in piedi, di avere una posizione eretta. Così si presenta nell'uomo qualcosa di cui molti grandi spiriti hanno parlato con profondo sentimento: quando dalla posizione orizzontale l'uomo si erige a quella verticale, il suo sguardo non si ferma più alla terra, ma si dirige al cielo. L'essenziale in ciò è che l'uomo, in virtù di un'esperienza interiore, si sviluppa da una vita orizzontale indifesa fino a potersi erigere nella verticale. Anche gli scienziati potranno convenire che ciò è qualcosa di ben diverso da tutte le forze ereditarie che conferiscono all'animale la sua posizione. Le forze che agiscono nell'animale per conferirgli una posizione, sono del tutto diverse da quelle che portano l'uomo alla posizione verticale. Nell'uomo agisce tutto un insieme di forze che lo strappano alla sua posizione d'impotenza. Le forze che danno all'uomo la facoltà di erigersi nello spazio, le forze per cui egli è nel vero senso della parola un uomo terrestre, per cui veramente egli diventa quello che in quanto uomo è sulla terra, queste forze operano nascostamente. Ad esse ci si può accostare solo se ci si è un poco approfonditi nella scienza dello spirito. Si tratta di un grande sistema, di una grande somma di forze. Non tutte queste forze vengono esplicate nell'infanzia; talune restano ancora

sopite dentro l'uomo, e non vengono esplicate né nella vita esteriore né nella scienza. Facendo gli esercizi per lo sviluppo dell'anima, l'uomo si accorge, mercé l'attenzione intensificata e la dedizione, che in lui risiedono quelle forze che possedeva da bambino: egli diventa cosciente di possedere *forze spirituali d'orientamento*. E in conseguenza di ciò, egli diviene atto a conferire al suo animico-spirituale, oltre alla mimica interiore, oltre ai gesti interiori, anche una fisionomia interiore. Quando l'uomo comincia ad attribuire un senso alle parole: il tuo corpo è fuori di te, allora gradatamente si avvicina per lui il momento in cui si rende cosciente di quelle forze che, in quanto essere fisico-sensibile, gli hanno dato sulla terra la posizione verticale. In tal modo gli diventa possibile di dare a tali forze altre direzioni, di darsi una figura diversa da quella ricevuta nell'età infantile; e non soltanto egli dà a se stesso una figura reale, ma sa esplicitare un movimento interiore, sa dare al suo animico-spirituale un'altra fisionomia da quella che si era data in quanto essere terreno. Egli riesce a sommergersi in altri processi ed esseri spirituali, in quanto *trasforma* le forze che, dal bambino carponi che era, lo hanno fatto un uomo eretto, in quanto diventa interiormente simile alle cose e agli esseri spirituali, e per tal via li percepisce. Questa è la vera, la reale *intuizione*. La vera percezione di cose e processi spirituali è un sommergersi, è un unificarsi con le cose spirituali. Sperimentando mercé l'immaginazione interiore quanto avviene negli esseri, e rendendosi atti a riprodurre i loro gesti, si giunge anche a trasformar se stessi nelle cose e nei processi spirituali, e ad assumere la figura spirituale interiore delle cose. Le cose spirituali si sperimentano in virtù di una spirituale attività.

Qui io non ho inteso descrivere, in forma filosofica, come l'investigatore dello spirito viva immerso nei processi e nelle entità spirituali; ma ho voluto descrivere quanto più concretamente è possibile come l'anima si svincoli dal corpo e s'immerga nel mondo spirituale divenendo atta a percepire attivamente. Da ciò risulta con la massima evidenza che, in questo campo, ogni passo deve essere intrapreso con piena

attività, che ogni nostro passo deve essere tale da consentirci di riconoscere l'essenza delle cose e dei processi del mondo spirituale, solo in quanto siamo in grado di riprodurli, di ricrearli attivamente. E la grande differenza che passa fra la conoscenza spirituale e la conoscenza esteriore, è che quest'ultima si abbandona alle cose passivamente, mentre la conoscenza spirituale deve vivere in continua attività, e l'uomo deve *diventare* egli stesso ciò che percepisce.

Quando si parla genericamente di un mondo spirituale, questo la gente oggi lo sopporta, questo alla gente ancora piace. Appare invece paradossale, oggi, che si dica: l'uomo può liberarsi da tutto il pensare, il sentire, il percepire vincolati all'elemento terrestre, e, mentre il mondo dei sensi svanisce davanti a lui, può sentirsi circondato da un mondo nuovo assolutamente concreto, nel quale esistono processi ed esseri di natura puramente spirituale, come qui nel mondo fisico esistono i processi e gli esseri fisici. Non si tratta qui di un generico e vago panteismo, non si tratta di un confuso miscuglio! Rispetto alla scienza dello spirito il parlare di un generico panteismo sarebbe come se qualcuno andasse su di un prato e dicesse: tutti questi fiorellini, tutti questi piccoli insetti, tutto ciò è natura, tutto ciò è *pan-natura*. Non si potrà accontentarsi di questo, perchè si sa che si potrà farsene una giusta idea solo conoscendo ogni singolo fiore, ogni insetto, ogni processo chimico. Similmente la scienza dello spirito parla della percezione di processi ed entità spirituali concreti. Essa non deve temere di sfidare il nostro tempo, e di dire: come nel mondo esterno noi vediamo gli uomini, e in mezzo a loro i regni degli animali, dei vegetali e dei minerali, così tutto ciò svanisce dal nostro orizzonte spirituale quando viviamo immersi nel mondo spirituale, e ne emergono invece regni spirituali, gerarchie spirituali, esseri che hanno un grado di evoluzione simile a quello degli uomini, esseri che stanno al di sopra degli uomini, esseri e creature che dimorano nei regni superiori dell'esistenza, singoli esseri individuali e creature spirituali.

Diremo la prossima volta come l'anima umana penetri nel mondo spirituale e vi dimori, dopo aver depresso

il corpo e aver varcato la soglia della morte, e come essa attraversi i regni spirituali. Possiamo però già osservare anche oggi che il metodo elaborato dalla scienza dello spirito si distingue essenzialmente da tutto quanto i nostri contemporanei sono in grado di ammettere, da tutto quanto si è andato sviluppando dalle abitudini di molti secoli, da tutto ciò che ormai è altrettanto stabile quanto lo erano i pregiudizi del passato rispetto al sistema copernicano. Ora, come deve comportarsi la scienza dello spirito di fronte alla ricerca del nostro tempo, se vuol veramente comprendere se stessa e mettersi in un giusto rapporto con l'epoca attuale?

Una prima obiezione che facilmente può esserle fatta dai contemporanei è questa: l'investigatore dello spirito dice che l'anima prima deve sviluppare determinate forze, e solo in seguito può guardare entro il mondo spirituale. Chi non abbia ancora sviluppato queste forze, chi non sia ancora giunto a poter separare dal proprio corpo il pensiero, la forza del linguaggio e la forza che l'uomo ha di erigersi, non potrà affatto entrare in rapporto col mondo spirituale. Ma fare una siffatta obiezione è come se si dicesse: se uno non è capace di dipingere, i dipinti non lo riguardano affatto. Ora è vero che dipingere può soltanto chi abbia imparato a dipingere; ma sarebbe una cosa ben triste se solo chi sa dipingere potesse comprendere i dipinti. L'anima comprende i dipinti anche se l'uomo non è egli stesso capace di dipingere; l'anima ha in sé un linguaggio che si congiunge con quello dell'arte umana. Scoprire i fatti e i processi del mondo spirituale può soltanto colui che è divenuto egli stesso un investigatore dello spirito; ma se l'investigatore dello spirito si dà la pena di rivestire ciò che investiga con le parole dei concetti e delle idee abituali, allora quello che egli presenta diventa comprensibile ad ogni anima, anche se non è essa stessa a investigare, purché solo essa sia capace di prescindere da tutto quanto proviene dalla cultura contemporanea; perché questa cultura afferma di fondarsi sul solido terreno della scienza, ma in

realtà non lo è, e crede solo di esserlo. Solamente se l'anima abbandona ogni pregiudizio, se si dedica alle cose imparzialmente (come quando per esempio si osserva un quadro) allora essa è in grado di comprendere i risultati dell'indagine spirituale.

L'anima umana ha per sua natura il senso della verità: purché solo essa voglia comprendere se stessa, può scoprire in sé un linguaggio segreto, un linguaggio intimo, un linguaggio per cui ogni uomo, qualunque sia il suo grado di cultura e di sviluppo, può, purché lo voglia, comprendere l'investigatore dello spirito. Questo appunto è ciò che l'investigatore dello spirito scopre nel profondo anelito dell'epoca nostra. Nei secoli scorsi l'uomo non voleva sapere del mondo spirituale se non quanto gli proveniva dalle rappresentazioni della fede; più tardi gli uomini hanno creduto di poter fondare un sapere sicuro al riguardo, solo sui fatti esteriori. Nel tempo nostro, anche se le anime non lo sanno ancora, anche se alla coscienza ciò non affiora ancora, l'investigatore dello spirito vede chiaramente che negli strati profondi dell'anima umana, di cui nulla l'anima stessa sa, si sta preparando oggi la nostalgia per la scienza dello spirito. Via via sempre di più l'uomo riconoscerà che gli antichi pregiudizi devono scomparire. E questo lo riconoscerà soprattutto nei riguardi del pensiero. Perché oggi ci sono ancora molti uomini (appunto quelli che credono di poggiare su terreno filosofico sicuro) i quali dicono: non l'hanno dunque dimostrato Kant e la filosofia moderna, che l'uomo col suo sapere non può immergersi dentro le cose? Ed ecco che ora la scienza dello spirito vuol combattere Kant, e mostrare che gli asserti della filosofia moderna non sono giusti! Così essi dicono. Ma la scienza dello spirito non vuole affatto dimostrare che quanto Kant e la scienza moderna dai loro punti di vista affermano, sia sbagliato. Il tempo tuttavia ci insegnerà che, a questo riguardo, esistono anche altri punti di vista, giusti e non giusti, e non soltanto quelli a cui l'uomo si è assuefatto. Prendiamo un esempio dalla vita pratica. Nella vita pratica qualcuno potrebbe dimostrare chiaramente che l'uomo, coi suoi occhi, non sarà mai in grado di scorgere le cellule, di

scorgere quei minuscoli organismi che edificano gli organismi grandi. Questa dimostrazione potrebbe anche essere giustissima, altrettanto giusta quanto le dimostrazioni date da Kant e dalla filosofia moderna. Supponiamo che il microscopio non fosse stato ancora scoperto, e che qualcuno con grande acume dimostrasse che l'uomo coi suoi occhi non può vedere le particelle minime. Una tal dimostrazione potrebbe essere perfetta, e nulla si potrebbe obiettargli. Eppure non si dovrebbe contare su di essa per un reale sviluppo della scienza. Perché importante nonostante tutto è di mostrare che si possono scoprire degli strumenti fisici che sono in grado di mettere in luce quel che, senza strumenti, non si riuscirebbe mai a dimostrare.

Quelli che dicono che le facoltà umane sono limitate, hanno ragione. La scienza dello spirito non contraddice a ciò: essa mostra soltanto che si può pervenire ad una intensificazione e ad un rafforzamento della facoltà umana di conoscenza, così come, nella vita esteriore, si sono scoperti microscopio e telescopio; e che, nonostante la giustezza dei pensieri che le vengono obiettati, la scienza dello spirito, se vuol essere feconda, deve collocarsi proprio al di là di un tal *giusto o non giusto*. Gli uomini impareranno a non insuperbirsi più per le cose che coi loro mezzi limitati possono dimostrare; e si renderanno invece conto che la vita pretende dall'evoluzione dell'umanità ben altro da quanto noi spesso chiamiamo così logicamente dimostrabile.

E anche qualcos'altro è da dirsi se si vuol parlare del rapporto fra la missione dell'investigatore dello spirito e la vera ispirazione (non l'immaginaria) del nostro tempo. Ancora una volta dobbiamo richiamarci ai grandiosi, ai poderosi progressi della scienza. Non è certo da meravigliarsi che oggi esistano uomini che pensano di poter costruire un edificio cosmico fondandosi sul sicuro terreno della scienza. Oggi una siffatta corrente esiste già, e si chiama, con parola un po' ricercata, la corrente monistica. Questa corrente i cui esponenti principali sono Haeckel, ben piazzato in campo scientifico, e Ostwald, cerca di edificare una concezione dell'universo fondandosi solo su ciò che può essere conseguito

mercé la scienza naturale. Ma per quanto riguarda un siffatto tentativo del monismo, la ricerca del nostro tempo giungerà al risultato seguente. Finché la scienza si limita ad investigare le leggi della vita esteriore e a presentare all'anima con evidenza i rapporti di questa vita, essa poggia sul giusto terreno, sul terreno sicuro. In verità, essa ha effettuato grandi cose, togliendo di mezzo gli antichi pregiudizi. Chi oggi riconosce il valore della scienza, non può più accontentarsi di una forma materiale di magia, come faceva ancora Faust che, di fronte alla natura, ricorreva appunto ad una tal magia. La vita spirituale stessa, però, sulla via che abbiamo descritto, ci mostra un'altra magia, un'intima magia dell'anima; e questa è tutt'un'altra cosa. La scienza ha compiuto un'opera grandiosa, spazzando via tutte le concezioni che derivano da una interpretazione teorica della natura, da ogni sorta di superstizioni, dalle correnti spirituali che cercano di spiegare i fenomeni della natura come se per spiegare l'orologio si dicesse che dietro ai suoi congegni ci sta un demone. Finché si tratta di combattere pregiudizi vecchi e mal sani e di lottare contro correnti antiquate, la scienza ha ben ragione di esistere. Ma questa lotta ha raggiunto ormai il suo culmine, ha già compiuto tutto il bene che le era possibile compiere. Ora non occorre più lottare, ma chiedere: con quali mezzi è possibile edificare una concezione in cui ci sia posto per l'anima *viva*? A questo il monismo di Haeckel non giunge. Sempre più evidente ci apparirà che gli scienziati, nella lotta contro l'antica superstizione, sono stati grandi come dei soldati, come dei guerrieri. Ma oggi essi sono come dei guerrieri che han terminato la guerra, che ritornano a casa, e non possiedono le forze per sviluppare l'industria e promuovere l'agricoltura. Non dobbiamo per nulla sminuire la grandezza della scienza, quando è questione della sua lotta contro la superstizione. Finché gli scienziati si limitano ad una tale lotta, questa loro lotta li sostiene; quando però cercano di costruire una concezione monistica nella quale anche l'anima abbia il suo posto fra le idee, allora essi sono come dei guerrieri che non sanno inserirsi giustamente nel tempo di pace, e non riescono a edificare una concezione del mondo.

L'investigatore dello spirito è in grado di scorgere, negli strati profondi dell'anima, quale sia il segreto del tempo attuale. Ma se la scienza dello spirito da un punto di vista superiore è assolutamente attuale, essa invece non lo è per molti contemporanei, i quali non sono in grado di guardare abbastanza a fondo entro ciò a cui essi stessi effettivamente anelano. E questa è la ragione per cui la scienza dello spirito offre a tutta prima un'immagine del mondo che non sembra poggiare su terreno scientifico sicuro. Il monismo vorrebbe fondarsi soltanto sulla scienza e sulla vita esteriore. Nell'attività interiore dell'indagine spirituale invece si genera per l'anima qualcosa che la solleva fino ad una comunità con lo spirito, che le rende percepibile il mondo spirituale. Mercè la scienza dello spirito l'uomo potrà di nuovo conoscere il vero mondo dello spirito. La concezione monistica invece non sa dirne nulla.

Ma l'aspirazione dell'anima allo spirito non si può reprimere; e per questo una parte dei nostri contemporanei ha già cominciato a dare ai pensieri sullo spirito la forma che essi hanno nella scienza naturale. E che cosa è avvenuto? È avvenuto che una parte dei nostri contemporanei (quelli che si occupano di problemi spiritistici) ha finito per considerare lo spirituale come si considera il sensibile. Non voglio con ciò dire che per tal via non si possa verificare qualcosa di assolutamente vero: ma il metodo è diverso. Quello che noi chiamiamo spiritismo, con tutte le sue aberrazioni, vuol giungere a percepire, senza alcuna attività e in modo passivamente esteriore, le entità e i processi spirituali, similmente a come si scorgono i processi fisico-sensibili. Ma di chi è figlio questo spiritismo puramente esteriore? È figlio di quella concezione che si pone dal punto di vista del monismo e che si dà alla superstizione del materialismo.

Come? Lo spiritismo figlio del vero monismo haeckeliano? Così potrebbe ribattere un contemporaneo. Sì; e il mondo si persuaderà che con questo figlio le cose vanno circa come nella vita. Ci sono dei genitori che si fanno i pensieri più rosei sullo sviluppo del loro bambino; e poi, ecco che il bambino diventa un vero briccone! Così i sogni

del monismo riguardo ad una vera conquista della civiltà, riguardo a quanto esso vorrebbe donare all'umanità, non contano affatto, e avviene che la pura fede nel mondo materiale generi in taluni l'opinione che gli spiriti possano anch'essi manifestarsi materialmente. Quanto più andrà affermandosi un materialismo puramente monistico, tanto più, come necessario contrapposto, fioriranno le società spiritistiche. Quanto più i seguaci di Haeckel e di Ostwald riusciranno a reprimere una vera scienza dello spirito, e tanto più dovranno riconoscere di favorire lo spiritismo, che è il rovescio della vera scienza dello spirito. Quanto più saldamente invece chi investiga lo spirito si atterra nell'indagine spirituale ad un metodo scientifico, tanto meno egli seguirà il metodo di chi vuol materializzare lo spirito abbandonandosi ad un'indagine passiva e materialistica dello spirito.

Vorrei ricordare qui il singolare articolo, apparso su di una rivista assai nota, di un filosofo che merita in certo senso di essere apprezzato. In questo articolo sta scritto fra l'altro che per molta gente Spinoza e Kant sono difficili a leggersi: si leggono, sì, ma i loro concetti finiscono col girarci intorno vorticosamente e svanire. Non possiamo certo negare che per moltissima gente quei concetti finiscono col generare una grande confusione. Ebbene quel filosofo ci dà un consiglio pratico su come comportarsi al riguardo, secondo l'esigenza del nostro tempo. Egli dice: noi oggi abbiamo a disposizione mezzi tecnici tali che ci consentono di rendere evidente all'anima tutto ciò che finisce invece per confonderla, quando le si presenta in forma di pensieri astratti. Dovremmo dunque mostrare, in una specie di cinematografo, come a Spinoza, seduto a levigare il vetro, sia venuta l'idea dell'estensione, e questa poi si sia trasformata nell'immagine del pensiero, e così via. Così tutta l'*Etica* e tutta la concezione di Spinoza potrebbero esser rese evidenti nel cinematografo; e in tal modo si terrebbe conto dell'esigenza del nostro tempo. È anche singolare che l'editore di questo articolo assai letto, abbia annotato in calce che così, mercé una scoperta quasi scherzosa, l'antichissima aspirazione metafisica dell'uomo avrebbe potuto essere soddisfatta.

Cari amici, da un certo lato potrebbe sì soddisfare l'aspirazione del nostro tempo il leggere *L'etica* di Spinoza o *La critica della ragion pura* di Kant, andando al cinema. Perché non dovrebbe esserlo? Il nostro tempo ama questo genere di cose; dobbiamo persuaderci che oggi questo passivo abbandono è molto amato. Osserviamo per esempio la gente che guarda gli affissi pubblicitari e cerchiamo di indovinarne i pensieri. Oggi è ben difficile raccogliere un pubblico per una conferenza senza proiezioni, per una conferenza di cui si suppone che essa esiga dagli ascoltatori un'attiva collaborazione dell'anima; la gente oggi va più volentieri là dove, per comprendere, basta solo un passivo abbandono. Se però si è in grado di penetrare a fondo nell'anelito del nostro tempo, allora si potrà scoprire che anche l'impulso all'attività esiste oggi nell'anima, l'impulso a ritrovar se stessa in quanto anima, con piena attività. L'anima può sentirsi libera, può sentirsi saldamente sicura in se stessa, solo se esplica un'attività interiore. L'anima può risolvere i problemi della vita, può orientarsi nella vita, solo se si rende conto, se sa di essere presente in ciò che attivamente essa sperimenta. E del mondo spirituale essa è in grado di scorgere soltanto quanto può attivamente sperimentare, quanto può conquistarsi con la propria attività. Nell'indagine spirituale il percepire è al tempo stesso anche un collaborare: in tal modo la scienza dello spirito produce un risveglio negli impulsi profondamente subcoscienti dell'anima. Nella scienza dello spirito il pensiero diventa attivo, diventa partecipe di un'attività: perciò questa scienza va incontro alle più intime aspirazioni del nostro tempo. Per quanto riguarda le cose di cui abbiamo parlato, infatti, il nostro è un tempo di transizione. Naturalmente potrebbe sembrare facile e superficiale il dire che noi viviamo in un'epoca di transizione, perché ogni tempo è un tempo di transizione; un tal detto perciò, sebbene giusto, potrebbe anche sembrare banale. Quello che conta però è di sapere in che cosa consista oggi la transizione. E se si volesse descrivere il nostro tempo nel suo carattere di transizione, bisognerebbe dire: è stato necessario, per secoli, che l'umanità venisse educata alla passi-

vità; solo così le scienze naturali, e tutto ciò che per loro mezzo si è grandiosamente attuato, hanno potuto giungere alle loro conquiste. Infatti, soltanto mercé la dedizione alle verità materialistiche, si è potuto conseguire ciò che era da conseguirsi. Ma nella vita tutto deve esplicitarsi ritmicamente, come un pendolo. Perciò, per ritrovare se stessa, l'anima umana, dopo essere stata educata per secoli alla dedizione fedele e passiva, deve ora raccogliersi tutta interiormente e deve diventare attiva. Che cosa infatti è divenuta l'anima con la passività? Quello che essa è diventata con la passività, cercherò di descriverlo crudamente con parole che forse a molti appariranno un po' forti, un po' paradossali, ma che d'altra parte sono giustificate, in quanto chi s'immerge nella scienza dello spirito, riconosce quanto sia necessario trarre dalle cose le loro conseguenze. E perfino coloro che pretendono di poggiare sul saldo terreno della vera scienza oggi non hanno il coraggio di trarre dalle cose le loro vere conseguenze. Se ne avessero realmente il coraggio, essi dovrebbero riconoscere di udire, nelle segrete aspirazioni del nostro tempo, delle parole ben singolari.

All'inizio dell'Antico Testamento stanno delle parole che ciascuno intende come meglio può, o come immagine o come fatto più o meno profondo, delle parole a proposito delle quali tutti potranno essere d'accordo su quanto dirò. « Voi sarete come dèi, avendo conoscenza del bene e del male ». Tali parole noi le troviamo all'inizio dell'Antico Testamento. In qualunque modo si prendano, si dovrà convenire che queste parole esprimono qualcosa di assai significativo per la natura umana. Esse ci narrano che il Tentatore si accosta all'uomo e gli sussurra: se tu mi seguirai, diventerai come un dio, e potrai distinguere il bene dal male.

Possiamo senz'altro convenire che ogni libertà e ogni autonomia dell'uomo sono connesse col significato di tali parole. Esse vogliono significare che il Tentatore sfidò l'uomo a considerarsi, oltre se stesso, come un essere diverso, e a comportarsi, rispetto al bene e al male, come un dio. Qualunque cosa si pensi di tali parole e del Tentatore, comunque questo Tentatore si voglia intendere (e non dico che lo

si debba intendere come un essere reale, sebbene nel Faust Goethe dica che *il popolino non s'accorge mai d'aver innanzi il diavolo in persona, neppur se per il bavero lo tiene*) comunque lo si voglia intendere dunque, chi è in grado di porgere un poco l'orecchio alle aspirazioni del nostro tempo, quegli ode ancor oggi il bisbigliare del Tentatore: egli ci si avvicina di nuovo, egli è qui. Possiamo dirlo proprio senza superstizione alcuna: egli è di nuovo qui; e per coloro che hanno il coraggio di trarre le ultime conseguenze dalla concezione puramente materialistica del mondo, egli pronuncia oggi parole ben strane, parole di una singolare saggezza. Solo che gli scienziati non hanno il coraggio di trarre le ultime conseguenze dalle cose, e credono in una distinzione fra bene e male; mentre, se si fondassero realmente solo sulla pura necessità scientifica, non dovrebbero credere in questa distinzione, dovrebbero rinnegare questa fede. Dovrebbero dire che il sole risplende ugualmente sul buono e sul cattivo. Dovrebbero dire che è la stessa cosa compiere il male o il bene. Ma il Tentatore trae oggi le estreme conseguenze dalla concezione meramente scientifica; e mormora: voi siete solo degli animali superiormente evoluti, siete degli animali. Le parole del Tentatore oggi significano: voi siete proprio soltanto degli animali evoluti, e non potete affatto distinguere fra il bene e il male, se comprendete voi stessi. Quello che fa del nostro tempo un tempo di transizione, è appunto questo: che il Tentatore con la sua voce, ci mormora oggi la cosa opposta.

Se si avesse il coraggio di riconoscerla, questa sarebbe oggi la conseguenza dell'abbandono meramente passivo alla conoscenza scientifica. E che dall'udire questa voce il nostro tempo venga preservato, che entro l'anelito del nostro tempo la conoscenza della vita spirituale venga introdotta, questo è il compito, questa è la missione della scienza dello spirito. Quelli che, fondandosi sulla scienza, oggi lottano ancora contro la scienza dello spirito, dovranno convincersi che questa loro lotta è analoga a quella combattuta un tempo contro la concezione copernicana. E oggi che noi ci presentiamo al mondo col nostro edificio di Dornach, oggi che perciò noi

ci mettiamo più in vista, anche le voci degli avversari si moltiplicano. E quando un giorno io ho obiettato a tali voci che gli avversari della scienza dello spirito si comportano similmente agli avversari di Copernico, un tale che a ragione si sentiva colpito, rispose che le due cose andavano distinte, perché Copernico parlava di fatti, mentre la scienza dello spirito fa solo delle asserzioni. Il poveretto però non si accorgeva che al tempo di Copernico quelle dottrine erano anch'esse ancora solo vuote asserzioni e che quelle che oggi si chiamano vuote asserzioni sono, per un'indagine spirituale autentica, veri fatti. Così, nella nostra epoca di ricerche, da parte della scienza ufficiale e della religione si possono sollevare obiezioni su obiezioni contro la scienza dello spirito. Ma come ai tempi di Copernico i suoi avversari se la cavavano dicendo che non potevano credere alla rotazione della terra perché nella Bibbia questo non stava scritto, così oggi la gente se la cava dicendo: noi non crediamo a quello che la scienza dello spirito asserisce, perché nella Bibbia non lo troviamo. Dunque rispetto alla scienza dello spirito la gente si comporta come si comportavano rispetto alla concezione di Copernico quelli che credevano nella Bibbia.

Mi par giusto qui ricordare un dotto sacerdote, che fu rettore dell'università di Vienna. In un suo discorso su Galilei, egli disse fra l'altro che in passato i religiosi si fondavano sulla fede; ma oggi chi è veramente religioso sa che con ogni nuova verità scoperta, si aggiunge un pezzo alla magnificenza dell'ordine cosmico divino.

Anche prima di Cristoforo Colombo qualcuno avrebbe potuto dire: non è lecito scoprire un nuovo continente; noi viviamo in un bel continente, in cui risplende il sole. Chi ci dice che il sole avrebbe anche la forza di illuminare il nuovo continente? Così appaiono le scoperte della scienza dello spirito al religioso che si attiene al dogma della fede. E così all'investigatore dello spirito appaiono ben deboli nella loro fede coloro che ritengono di disturbare il senso religioso con le scoperte della scienza dello spirito, se credono veramente che il sole divino non possa illuminare anche il nuovo continente spirituale. Ma se la nostra epoca, col suo pro-

fondo anelito, si compenetrerà via via sempre più della scienza dello spirito, ne sarà tanto presa, quanto forse oggi nessuno se lo sogna. Come si può ben comprendere, la scienza dello spirito ha oggi molti avversari. Ma chi ne è partecipe, si sente in armonia con tutti quegli spiriti che, pur non avendo ancora potuto conoscere la scienza dello spirito, hanno tuttavia avuto un presagio del rapporto che l'anima umana ha coi mondi spirituali, del rapporto inaugurato appunto dalla scienza dello spirito.

Così per quanto riguarda la nuova parola sussurrata oggi dal Tentatore, noi possiamo sentirci d'accordo con Schiller e col suo presagio del mondo spirituale. Schiller sentiva l'assoluta esigenza di innalzare l'anima dell'uomo oltre la mera animalità; Schiller sapeva che l'uomo è partecipe dell'ordine spirituale. E oggi noi possiamo sentirci in pieno accordo con la concezione spirituale di questo grande spirito; possiamo sentire che tutto quanto oggi abbiamo detto diffusamente, può venir concentrato nel sentimento che questi versi di Schiller suscitano in noi:

*Or, superata l'animalità,
la curva fronte l'uomo sollevò;
e l'ospite più nobile, il pensiero,
dal cervello stupito si destò.*

L'animalità è caduta. A confermar ciò, la scienza dello spirito si contrappone al Tentatore dell'epoca attuale.

Sia ricordato qui uno spirito vissuto in Austria, il quale sentì profondamente nell'anima l'impulso verso ciò che la scienza dello spirito solleva a certezza. Col suo pensiero solitario egli sentì un tale impulso, e si attenne fermamente ai punti di vista spirituali sebbene fosse un medico e, come tale, stesse sul terreno scientifico: Ernst von Feuchtersleben, uomo dall'anima ricca e profonda. E tutto quanto abbiamo detto oggi, può essere riassunto nelle parole del Feuchtersleben, nelle quali vive la forza spirituale che l'anima sente quando si compenetra di scienza dello spirito, quando è sicura del proprio rapporto col mondo spirituale:

« L'anima umana non può celare a se stessa che la sua felicità consiste in ultima analisi solo nell'ampliamento dell'essere suo più intimo e di quanto essa possiede ».

L'ampliamento, il consolidamento, la garanzia di questo essere interiore, di questo intimo essere spirituale dell'anima, sarà concesso a chi ripone oggi tutto il suo anelito nella scienza dello spirito.